

supplemento a "Il Rione"

I GIOVANI DI ALTICHIERO

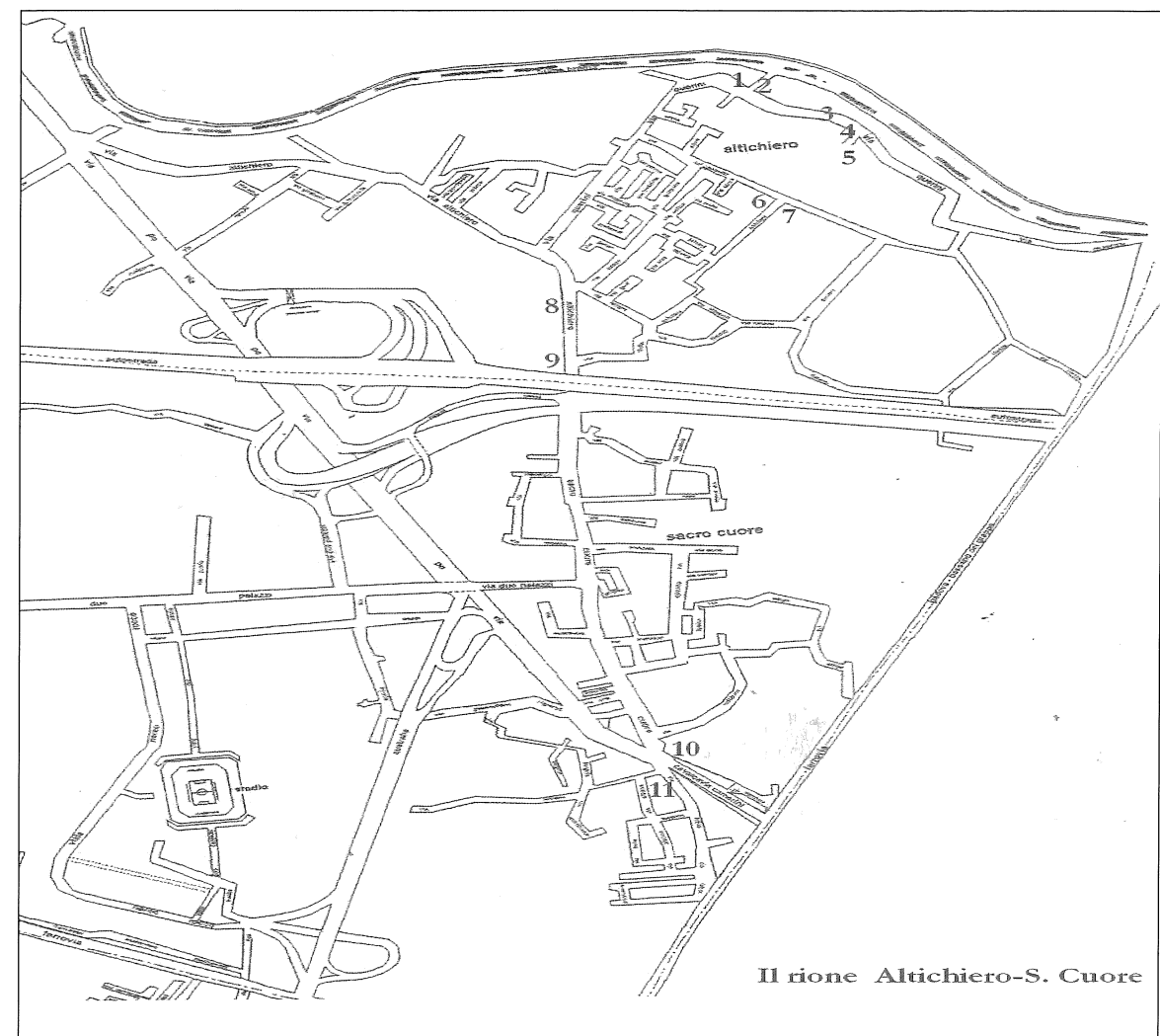
e la lotta di Liberazione

dodicesimo volume

- fonti di memoria -

*a cura della Sezione Democratici di Sinistra Altichiero - Sacro Cuore con la
collaborazione del Centro Studi "Ettore Luccini"*

La Sezione dei Democratici di Sinistra di Altichiero-Sacro Cuore ringrazia
per l'attiva collaborazione *Alessandro Tognon e Elena Quinziano*



Il rione Altichiero-S. Cuore

1. Sito di Villa Querini e abitazione della fam. Degli Agostini
2. Abitazione della fam. Ortolani
3. Abitazione della famiglia Pinton
4. Ex Chiesa di S. Eufemia ora Museo archeologico e ambientale delle acque del padovano
5. Cimitero di Altichiero
6. Abitazione della fam. Bisello
7. Abitazione della fam. Griggio
8. Scuola media Don Minzoni
9. Ex Scuola elementare F. Petrarca ed ex Centro Anffass
10. Ex Osteria Piero Osto
11. Ex abitazione fam. Parisotto

PRESENTAZIONE

In poco più di mezzo secolo Altichiero é cambiato enormemente, il suo stesso volto ha mutato direzione, lo sguardo che prima si posava sulle acque del Brenta ora si indirizza ad un più prosaico fiume d'asfalto.



Bambini nel fiume Brenta

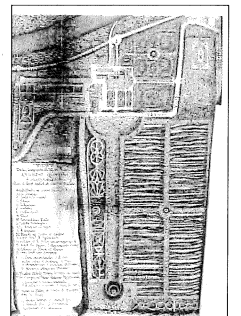
Il fiume per molto tempo è stato via di collegamento, luogo di gioco per i più giovani, posto di lavoro per gli estrattori di sabbia e per i pescatori.

Lì si affacciava il centro del paese che contava numerose famiglie i cui componenti spesso lavoravano come operai nelle

fabbriche dei dintorni.

E' come immaginare Giano bifronte che da una parte ha il suo passato e dall'altro il suo presente e il suo futuro.

Un passato però spesso dimenticato, sconosciuto se non addirittura rimosso dalla nostra memoria storica collettiva. Un passato necessariamente da ritrovare, per conoscere le proprie origini e radici, per comprendere quale sia stata la nostra "piccola" storia, per scoprire



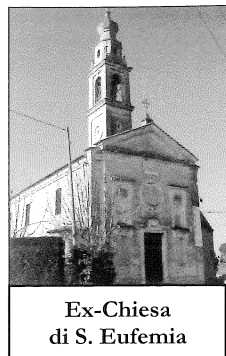
Pianta di
Villa Querini

vicende e vite che hanno creato questo Altichiero, rendendolo partecipe della storia nazionale.

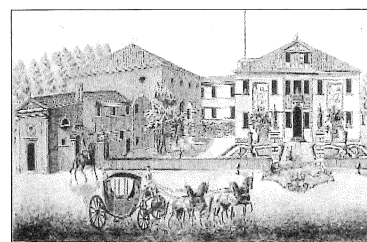
Un percorso che ha come simboli la ricostruzione dell'organo presente nella ex chiesa parrocchiale di S. Eufemia e portato nell'attuale chiesa di Altichiero e la riscoperta della "villa scomparsa", ovvero l'antica villa

Querini che si trovava nella via omonima e di cui rimangono poche tracce nel territorio e nelle costruzioni tuttora presenti (ricordiamo la ricerca compiuta dall'Associazione "L'incontro").

Questa indagine vuole partire dal racconto di storie e persone che hanno scelto da che parte schierarsi, uomini che hanno coraggiosamente rifiutato di chinare la testa



Ex-Chiesa
di S. Eufemia



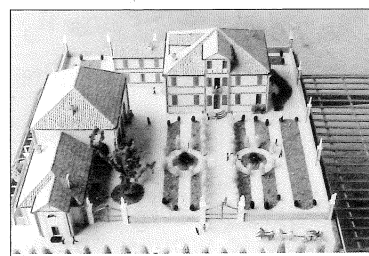
Facciata di Villa Querini

all'obbrobrio della violenza e della prevaricazione imposte dalla dittatura fascista prima e dall'invasore nazista poi.

I nomi di queste persone si trovano scolpiti in una fredda lapide presente all'ingresso della scuola media "Don Minzoni" di Altichiero, nomi di martiri sconosciuti in una scuola

dedicata ad un altro martire la cui memoria è anch'essa dimenticata.

Sono nomi di persone che hanno dato la propria vita e la propria giovinezza per un riscatto morale, per un futuro migliore, di libertà e di democrazia, per un Altichiero e una Patria nuovi; persone che non si possono accomunare a quanti, giovani magari anch'essi, hanno combattuto e sono morti



Ricostruzione di Villa Querini
realizzata da Vianello
Gianfranco

dall'altra parte. Per questi ultimi si può provare pietà umana ma non si possono mettere sullo stesso piano dei partigiani perché non si può dimenticare che hanno combattuto per far sopravvivere un regime fondato su ideali di razzismo, sopraffazione, violenza e morte.

Ad esse abbiamo dedicato questa ricerca e per realizzare la quale abbiamo chiesto, intervistato, a volte involontariamente importunato, cercato nella memoria di alcuni i ricordi di nomi e di fatti dimenticati da molti, per poter dare di nuovo spessore e calore umano a esperienze personali magari piccole, se raffrontate alla Grande Storia, ma dall'infinito valore etico e morale.

Così facendo speriamo che lo sguardo del Giano rivolto al passato risulti un po' meno offuscato e annebbiato, per permettere all'altro volto di riconoscere meglio i lineamenti del futuro che gli si prepara davanti.

Alessandro Tognon

INTRODUZIONE

Negli anni '42-'43 l'Italia (entrata in guerra il 10 giugno 1940 e già reduce da vent'anni di dittatura sotto il regime fascista) e la Germania subiscono pesanti sconfitte in Russia, Grecia, Albania ed Etiopia. Il luglio del 1943 porta due avvenimenti fondamentali: il 10 gli alleati sbarcano in Sicilia, il 25 il Re sfiducia Mussolini che viene arrestato e nomina il generale Badoglio Capo del Governo.

Subito si scatena un forte entusiasmo nella maggior parte della popolazione, entusiasmo che però scema rapidamente di fronte all'incertezza della situazione militare e alle difficoltà che continuano ad affliggere la vita quotidiana della gente comune.

L'8 settembre 1943 sembra portare una soluzione con l'accoglimento da parte del generale americano Eisenhower della proposta di armistizio da parte del governo italiano: da quel momento formalmente gli Alleati e l'Italia sono schierati sullo stesso fronte.

Tuttavia proprio questa dichiarazione genera nuova confusione: viene diramato l'ordine di rispondere agli attacchi da qualsiasi parte arrivino senza indicare chiaramente chi ci era nemico e chi no. Il Re e Badoglio scappano a Brindisi sotto protezione alleata; l'esercito e la popolazione sono lasciati a loro stessi, privi di comandi e di indicazioni sul comportamento da adottare. Tra i soldati alcuni restano a combattere al fianco dei tedeschi e di Mussolini (che il 23 settembre del 1943 fonda a Salò la Repubblica Sociale Italiana, ultima fortezza del regime fascista); altri abbandonano armi e divise e cercano di tornare alle loro famiglie. Molti decidono di combattere

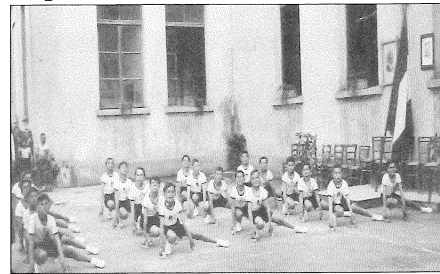
al fianco di alleati e partigiani rischiando anch'essi la vita; altri ancora, catturati subito dopo l'8 settembre, vengono deportati in Germania in campi di concentramento, rifiutandosi sempre fino alla fine della guerra di accettare di schierarsi con l'esercito repubblicano, scelta che avrebbe potuto riportarli in Italia risparmiando loro molte sofferenze (questi ultimi sono conosciuti con l'acronimo di I.M.I.-Internati Militari Italiani).

Sostenuti dalla popolazione, i partigiani intensificano le attività di opposizione ai fascisti ed agli occupanti tedeschi attraverso innumerevoli azioni, dal sabotaggio, alla sottrazione di armi e munizioni a scontri armati aperti, sempre col rischio di essere scoperti o denunciati e quindi imprigionati, torturati, uccisi.

La loro azione è riconosciuta fondamentale nel favorire l'avanzata alleata fino alla completa sconfitta tedesca e alla fine della 2° guerra mondiale nel 1945. Infatti, così recita il «Certificato al Patriota» che venne rilasciato ai partigiani combattenti dal generale Alexander comandante in capo delle forze alleate: «Nel nome dei governi e dei popoli delle Nazioni unite, ringraziamo.... di aver combattuto il nemico sui campi di battaglia, militando nei ranghi dei Patrioti tra quegli uomini che hanno portato le armi per il trionfo della libertà, svolgendo operazioni offensive, compiendo atti di sabotaggio, fornendo informazioni militari. Col loro coraggio e la loro dedizione i patrioti italiani hanno contribuito validamente alla liberazione dell'Italia e alla grande causa di tutti gli uomini liberi. Nell'Italia rinata i possessori di questo attestato saranno acclamati come patrioti che hanno combattuto per l'onore e la libertà.».

Elena Quinziano

Qui di seguito riportiamo la testimonianza di Ivano Sartori, per anni responsabile delle ACLI del nostro rione, che ripercorre la sua esperienza di



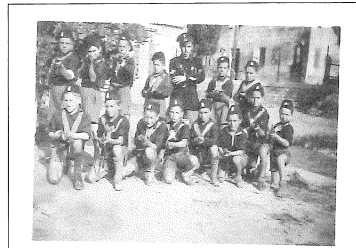
Alunni in esercitazione ginnica

indottrinamento coatto a scuola e la conoscenza di giovani coetanei che hanno scelto da che parte schierarsi:

“Per parlare della resistenza bisogna andare un po’ indietro nel tempo, capire

cos’era lo stile di vita che il fascismo voleva inculcare nel ventennio in cui è stato al potere.

Già da bambini si veniva inquadrati nelle scuole, obbligatoriamente impiegati in esercitazioni e “saggi ginnici e militari”



Alunni in divisa da Balilla

Anche ad Altichiero, nella vecchia scuola elementare F. Petrarca (successivamente è



La vecchia scuola elementare F. Petrarca

stata poi la sede del centro ANFFASS) dovevamo subire momenti in cui i maestri, in divisa fascista, ci inquadravano con tutto un cerimoniale di stampo militaresco e noi ragazzini, in divisa da balilla, dovevamo eseguire esercizi di vario tipo e canti inneggianti al duce e all’Impero.

L’unica altra alternativa era la frequentazione della parrocchia, sia ad Altichiero, che in quella che sarebbe poi diventata Sacro Cuore e che allora era costituita solo da una

cappella, la famosa “Baracca di legno”

Anche in una situazione come questa, in un paese che era considerato uno dei “suburbi” della città, dei giovani fecero la scelta di entrare nelle compagnie che combattevano i nazifascisti con le armi.

Quelli che non arrivarono a fare questa scelta comunque appoggiarono i giovani partigiani, con iniziative che possono sembrare piccole, ma molto importanti in quelle situazioni, come il sostegno alle famiglie durante la clandestinità dei figli, oppure l’offerta di cibo e nascondigli temporanei a partigiani o addirittura a soldati alleati ricercati dai fascisti e dai tedeschi.

Personalmente conoscevo Fabio Parisotto, anche se era più grande di me, conoscevo la famiglia e il dolore che poi dovette passare.

Insomma veniva a crearsi quel tessuto democratico che sostenne fino in fondo la lotta di Liberazione”.

Presentiamo successivamente quanto è stato raccolto dalle testimonianze sulla vita dei partigiani commemorati nella lapide della scuola Don Minzoni, a partire proprio da una breve biografia del sacerdote al quale è dedicata la scuola.

DON GIOVANNI MINZONI

Di anni 38, assassinato ad Argenta (Fe) il 23.9.1923

Cappellano ad Argenta dal 1910, allo scoppio della 1° guerra mondiale chiese di essere avviato al fronte come cappellano militare e si guadagnò la medaglia d'argento per le azioni compiute. Tornato ad Argenta continuò la sua attività di promozione sociale a favore delle classi più umili e sostenne i primi nuclei del sindacalismo cattolico. Da qui lo scontro con i proprietari terrieri, ostili alle rivendicazioni salariali dei lavoratori agricoli e sostenitori delle squadre fasciste capeggiate dal gerarca Italo Balbo. Nel 1923 si oppose all'occupazione squadrista della città e condannò l'uccisione del sindacalista socialista Natale Galba da parte dei fascisti di Balbo. Queste sue attività gli attirarono l'odio dei dirigenti fascisti del luogo: la sera del 23 settembre del 1923 fu aggredito e ucciso a manganellate. Si indicò come mandante dell'omicidio Balbo, che fu costretto a dimettersi da console della milizia. I responsabili materiali vennero arrestati ma poi assolti; dopo la caduta del fascismo furono invece condannati ma beneficiarono dell'amnistia.



Scuola Media Don Minzoni

CONTIN GIULIO

Di anni 39, ferito in combattimento, morto il 28.4.1945 ad Udine

Antifascista della prima ora, fu più volte arrestato e mandato al confino dalle autorità fasciste. L'ultima pena inflittagli iniziò nel 1928 e avrebbe dovuto terminare nel 1938. Uscì però dal carcere in seguito all'amnistia del '32 e partì insieme ad altri per la Spagna con l'obiettivo di arruolarsi nelle Brigate Internazionali (movimento armato formato da volontari di più paesi che contrastò l'instaurazione del regime del generale Franco). Tuttavia non arrivò mai nella penisola iberica perché fu raggiunto dalla notizia della fine del conflitto; si fermò così in Francia, a Tolone, collaborando con le organizzazioni antifasciste di emigrati italiani.



Consegnato ai fascisti nel '41 e rimandato al confino, fuggì e rientrò a Padova nel '43 e dopo l'8 settembre si recò in Friuli dove iniziò a raccogliere e organizzare i giovani e i militari sbandati fino alla fondazione del battaglione "Mazzini" delle Brigate "Garibaldi". Riprese così il nome di battaglia di Riccardo-Richard che precedentemente aveva assunto in Francia.

Si adoperò notevolmente per l'unione dei vari gruppi partigiani e fu protagonista di una intensa attività per la crescita e la costruzione anche di altre formazioni in varie zone del Friuli e del Veneto orientale.

Le sue capacità e la sua abnegazione, riconosciute da varie parti, lo portarono ad essere commissario della Brigata garibaldina "Ippolito Nievo" e infine del Gruppo Brigade Est.

Il suo impegno seguì ad essere incessante, nonostante le difficoltà, le sofferenze e le continue battaglie contro l'occupante nazista e l'alleato fascista. Proprio durante queste attività la sera del 16 marzo del '45 mentre si



stava recando a Codroipo per incontrare alcuni capi partigiani, venne intercettato dai fascisti della brigata nera locale.

Catturato, venne condotto nella caserma dei carabinieri per essere interrogato. Tentò la

fuga ma, scoperto, in un conflitto a fuoco venne raggiunto da una scarica di mitra all'addome. Nonostante le ferite riportate venne interrogato ancora in quanto riconosciuto come uno dei massimi responsabili del movimento di liberazione della zona ma i carcerieri non ottennero alcuna informazione. Fu portato prima all'ospedale di Pordenone e poi a quello di Udine dove arrivò probabilmente già privo di vita.

I familiari una volta riavuta la salma portarono il corpo a Padova.

Da "Fonti di memoria" n. 6 "Giulio Contin, il partigiano Richard-Riccardo" edito da Centro Studi Luccini in collaborazione con Sinistra Giovanile di Padova

BISELLO SERGIO

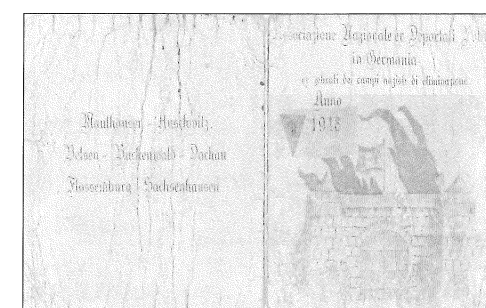
Di anni 20, morto a Mauthausen il 4.4.1945.

Era operaio metalmeccanico presso la Zedapa, oggi Zetronic, nota all'epoca come la "Fabbrica dei bottoni", situata in via Trieste e che, in quegli anni, impiegava centinaia di operai.

A causa dei continui bombardamenti angloamericani l'industria venne chiusa e Sergio, come gli altri operai, venne impiegato dalla famigerata



"Organizzazione Todt"* nei lavori pesanti necessari ai nazifascisti.



Tessera Anpi rilasciata al padre

In caso di rastrellamenti (atti eseguiti abitualmente dai nazifascisti per scovare partigiani, renitenti alla leva o soldati alleati nascosti dalla popolazione del luogo) dormiva dentro al campanile della vecchia chiesa parrocchiale di Altichiero, dove era stato costruito

tra l'altro un rifugio anti-aereo per la popolazione di quello che all'epoca era il cuore del paese, oltre che il centro di un borgo operaio piuttosto numeroso.

Nonostante il suo nascondiglio di fortuna, Sergio venne preso in ostaggio dai tedeschi assieme ad altri giovani del paese il 14 dicembre del 1944, affinché un altro partigiano della zona si costituisse.

Da quel momento sparì. Vane furono le successive ricerche dei familiari per poter avere notizie su quale fosse stato il suo destino.

Dopo varie infruttuose peregrinazioni, un freddo, distaccato comunicato della Croce Rossa li informò della sua morte nel campo di concentramento di Mauthausen.

Dalla testimonianza della sorella Maria

*L'organizzazione **Todt** prende il nome da Franz Todt (1891-1942), ingegnere tedesco, dal '33 ispettore generale delle strade del Reich, dal '40 ministro delle armi e delle munizioni; diresse la costruzione della *linea Sigfrido* e creò durante la guerra con perfetta tecnica l'organizzazione che appunto da lui prese il nome, avente lo scopo di costruire opere di difesa militare e di predisporre il regolare afflusso dei mezzi logistici alle truppe. I civili costretti al lavoro forzato avevano una posizione più "favorevole" in quanto erano al riparo da ritorsioni e deportazioni

GRIGGIO ALDO

Di anni 19, morto a Mauthausen il 18.4.1945



Cugino ed amico di Sergio Bisello lavorava come operaio presso la distilleria "Modin" di Ponte di Brenta. Anch'egli fu costretto a lavorare per i nazifascisti dopo la chiusura delle fabbriche dovuta ai continui bombardamenti alleati.

Per evitare i rastrellamenti si nascondeva come molti altri all'interno del campanile della chiesa vecchia di

Altichiero.

Analoga al cugino fu la sua sorte: catturato il 14 dicembre del 1944 per costringere un partigiano a costituirsi, subì la deportazione nel campo di concentramento di Mauthausen e i familiari cercarono inutilmente di sapere qualcosa.

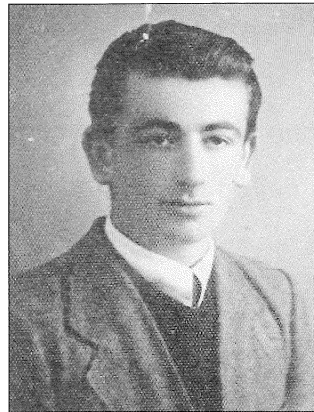
La notizia della morte venne comunicata anche in questo caso da uno scarno telegramma della Croce Rossa.

Dalla testimonianza della cugina Maria



DEGLI AGOSTINI FIORAVANTE

Di anni 20, caduto in combattimento il 28.4.1945



Anch'egli operaio metalmeccanico alla Zedapa, venne chiamato alle armi dopo il '43, ma si rifiutò di rispondere ai continui bandi di leva emanati dalle autorità della repubblica di Salò. Entrò così a far parte di quell'innumerabile quantità di persone "sbandate" costrette alla clandestinità per scampare agli arresti che i fascisti compivano ai danni dei renitenti.

Per sfuggire a questa situazione e poter tornare a vivere "normalmente" lavorò per i tedeschi alla ricostruzione del ponte ferroviario sul Brenta che veniva periodicamente bombardato ed abbattuto dagli aerei alleati (gli stessi lavori erano precedentemente eseguiti da un centinaio di soldati sudafricani internati in un campo di lavoro a Pontevigodarzere posto a breve distanza dalla ferrovia).

Riuscì successivamente a fuggire e ad unirsi ai partigiani aderendo così alla lotta armata con i militanti di Padova e Curtarolo.

Morì in combattimento a Pieve di Curtarolo il 28 aprile del 1945, dopo che una collaborazionista dei nazifascisti denunciò la presenza del gruppo, condannando i suoi componenti alla cattura o alla morte.

Dalla testimonianza del fratello Fernando.

ORTOLANI GIANNETTO

Di anni 19, caduto in combattimento il 29.4.1945

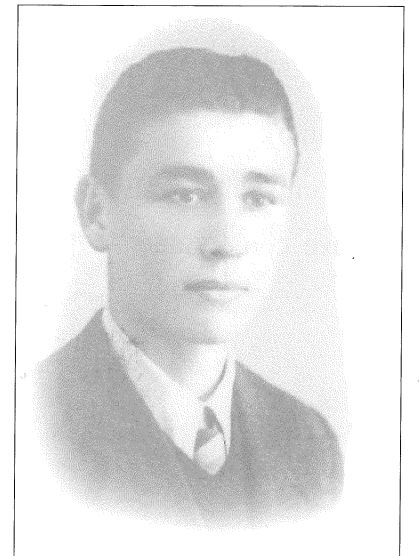
Nato e vissuto all'interno del borgo operaio di Via Querini, costruito fra la vecchia chiesa di Altichiero e il capitello, lavorava come Bisello e Degli Agostini alla Zedapa.

Come l'inseparabile amico Fioravante Degli Agostini, si rifiutò di aderire alla Repubblica di Salò, entrando prima nella clandestinità e poi lavorando per la Todt per poter trovare così una posizione legalizzante, unendosi quindi ai partigiani e sacrificando la vita nella lotta contro l'oppressore.

La sorte li portò entrambi alla morte dopo il giorno della Liberazione: furono uccisi nel corso del ritiro delle truppe tedesche verso nord durante un combattimento a Pieve di Curtarolo che avvenne sabato 28 aprile 1945.

Bisogna infatti ricordare che nella provincia padovana, come in altre zone del nord-Italia, i combattimenti tra nazifascisti e partigiani continuarono fin quasi la metà di maggio, anche se le ostilità cessarono ufficialmente in Italia il 2 maggio del '45, data della liberazione di Milano.

Dalla testimonianza del fratello Gastone.

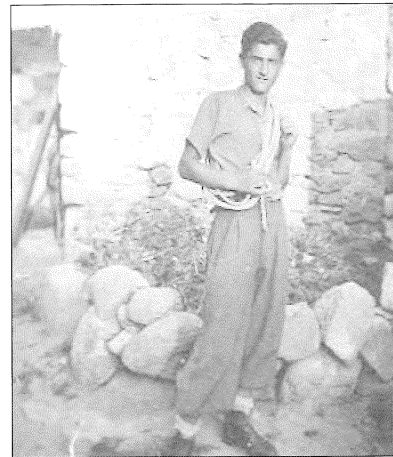


PINTON ORFEO

Di anni 20, ferito in combattimento, morto il 17.1.1946

Nato e vissuto in via Querini vicino alla chiesa vecchia di Altichiero, frequentava l'ultimo anno all'Istituto per geometri con buon profitto (precedentemente era riuscito a superare gli esami dopo aver frequentato tre anni in uno).

Il suo impegno negli eventi della resistenza non fu inferiore alla sua diligenza come studente: partecipò a varie azioni di sabotaggio contro le



truppe di occupazione naziste con il gruppo di partigiani che svolgevano le loro attività ad Altichiero (naturalmente in questo gruppo sono presenti sia Giannetto Ortolani che Fioravante Degli Agostini).

Nell'ultimo periodo di guerra entrò a far parte dei gruppi partigiani che si opponevano alle immotivate, continue e tragiche distruzioni perpetrate dalle truppe

tedesche in ritirata e dai collaborazionisti repubblicani in fuga.

Durante una di queste azioni rimase ferito in un conflitto a fuoco nei pressi di Curtarolo da vari colpi di mitragliatrice (lo stesso in cui perirono Ortolani e Degli Agostini).

Nonostante il rischio enorme che si correva in queste situazioni, alcuni contadini del posto prestarono i primi soccorsi ad Orfeo. Successivamente,

con l'arrivo degli alleati, venne portato a Bologna perché gli venissero fornite adeguate cure mediche.

I familiari seppero solamente del combattimento e del ferimento del loro caro; rimasero all'oscuro delle vicende che gli accaddero successivamente.

Partirono allora le ricerche che portarono il padre Giovanni ed il fratello Luciano a recarsi a Bologna in bicicletta, in un momento come quello, quando uno spostamento del genere significava affrontare enormi pericoli e difficoltà, per poter conoscere le condizioni del proprio familiare.

Finalmente lo trovarono in un ospedale e dopo alcuni mesi venne trasferito a Padova per continuare le cure; la sua situazione però era talmente grave che, dopo lunghe e prostranti sofferenze, per lui e per la famiglia, morì nel gennaio del 1946.

Dalla testimonianza dei fratelli Antonio e Luciano.



Ecco come descrive lo scontro il sacerdote di Pieve di Curtarolo dell'epoca:

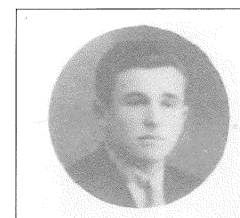
“... da Campo San Martino improvvisamente sbucava una colonna blindata tedesca: ne nacque subito una sparatoria. Tre tedeschi e il partigiano Luigi Faccio da Marsango caddero esanimi al suolo; la casa del fornaio venne data alle fiamme; molti civili furono presi come ostaggi. Alla posizione di forza che veniva dall'uso dei mezzi blindati i partigiani non avevano nulla da contrapporre... i tedeschi diedero alle autoblinde l'ordine di avanzare quindi aprirono il fuoco sugli appostamenti partigiani...”

Da “Resistenza, parrocchia e società nella Diocesi di Padova (1943-45)” P. Gios

PARISOTTO FABIO

Di anni 24, caduto in combattimento il 28.4.1945

Abitava ad Altichiero nell'attuale zona Sacro Cuore, in via Istria; aveva frequentato le scuole medie, cosa non comune per l'epoca, trovando poi lavoro come operaio nelle Ferrovie dello Stato.



Militante nella Brigata Giustizia e Libertà “Silvio Trentin”, la sua attività e il suo impegno nella lotta all'oppressione nazifascista gli valsero la nomina sul

campo di sottotenente.

Durante la clandestinità spesso veniva a trovare i familiari nonostante i rischi per sé e per i parenti.

Il 25 aprile del 1945, il giorno stesso della liberazione, mentre tornava verso casa con altri compagni, venne intercettato a Ponte di Brenta da truppe tedesche in ritirata.

Lo scontro a fuoco fu inevitabile e tremendo, caddero diversi partigiani e fra questi ci fu anche Fabio. Il suo corpo finì in acqua, fu trasportato dal fiume più a valle e solo 4 giorni dopo fu possibile recuperarlo.

In ricordo di quell'eccidio venne eretta una stele che si trova a fianco del ponte sul Brenta.



Funerale di Fabio Parisotto nel cimitero di Altichiero

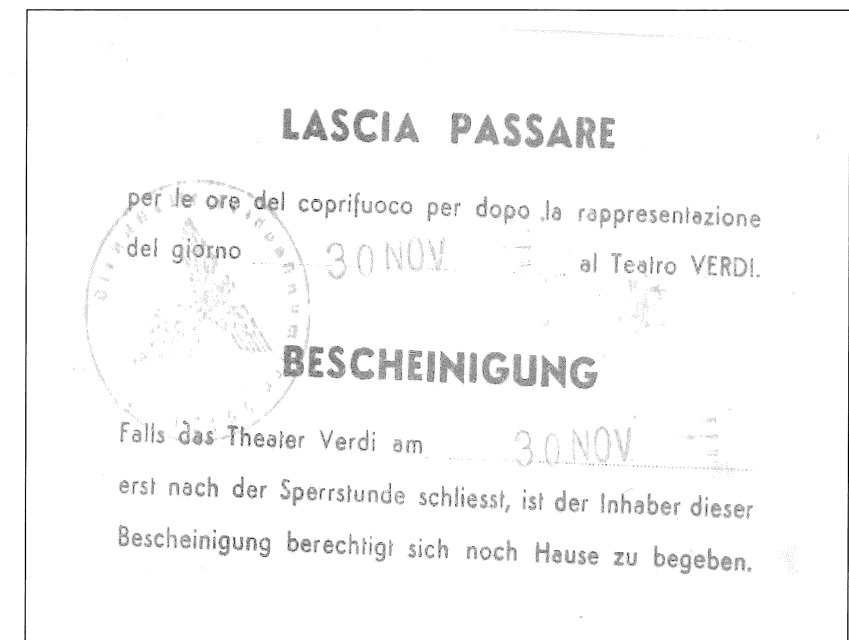
Dopo la ricomposizione della salma, il funerale si svolse con tutti gli onori militari nel cimitero di Altichiero.

Dalla testimonianza del nipote Giampaolo.



Cippo a Ponte di Brenta in ricordo dei Partigiani caduti tra cui Fabio Parisotto

DOCUMENTI



Lasciapassare rilasciato a Ivano Sartori per l'accesso al Teatro Verdi durante il coprifuoco



Timbro della Brigata Garibaldi

Soldati italiani!

La triste ora del tradimento e della vergogna è passata.

Tenete fede al vostro Duce!

Unitevi alle truppe germaniche che lo hanno liberato e con loro difendete la vostra Patria

contro i nemici del popolo italiano
contro i nemici dell' Europa!

Seguite l'esempio di tanti vostri commilitoni. Presentatevi al più vicino comando germanico.

Vi sarete accolti con grande cameratismo!

Volantino della
Repubblica Sociale Italiana
di Salò

Italiani sotto il giogo tedesco!

Per tutta l'Italia, nelle strade, nei boschi, sulle montagne, bande armate di patrioti e di soldati non cessano di dar battaglia ai Tedeschi.

Giorno e notte i lavoratori, nelle officine, nelle ferrovie, nei campi, compiono atti di sabotaggio contro il secolare oppressore.

Ma oltre a queste forme attive di lotta, c'è un'opera che tutti possono svolgere, senza riguardo a età o a sesso: aiutare i prigionieri inglesi e americani a sottrarsi ai Tedeschi.

Se li aiutate a fuggire, voi restituirte alla lotta soldati agguerriti, e darete prova ulteriore dell'attaccamento degli Italiani alla causa della libertà!

Per gli Italiani tutti non v'è oggi che una sola parola d'ordine:

RESISTETE AI TEDESCHI

CON OGNI MEZZO

IN VOSTRO POTERE!

BA

Volantino distribuito dalla Resistenza - Fronte

ITALIANI!

Molti prigionieri inglesi e americani, riusciti a sfuggire dalle mani dei Tedeschi e a raggiungere l'Italia Libera, ci riferiscono di innumerevoli casi in cui amici italiani li hanno aiutati a sottrarsi al comune nemico, nascondendoli, fornendo loro cibo e vestiti e, infine, guidandoli verso la salvezza.

Il Governo Italiano, risoluto a proseguire, con ogni mezzo a sua disposizione, la guerra contro i Tedeschi, desidera che tutti gli Italiani sappiano che il patriottismo e la generosità di quanti aiutino soldati, aviatori e marinai inglesi o americani a rifugiarsi nell'Italia Libera, saranno ricompensati con un premio di lire cinque mila. Il premio sarà versato per tramite della Prefettura locale, non appena liberato dall'oppressore tedesco il territorio sotto la sua giurisdizione.

Abbiate cura di prender nota dei nomi e, possibilmente, dei numeri di matricola dei prigionieri inglesi e americani che salvate, assicurandovi che anche essi, a loro volta, abbiano i vostri nomi.

**OGNI SOLDATO INGLESE O AMERICANO
RESTITUITO ALLA LIBERTÀ, SIGNIFICA UN
TEDESCO DI MENO**

FUORI I TEDESCHI!

Volantino distribuito dalla Resistenza - Retro

Padovani!

Giorno per giorno la vostra città viene fortificata.
È evidente che qui la battaglia sarà aspra.

Che sarà della Vostra città?

Parte di Voi si è resa corresponsabile dei lavori di fortificazione e non sa che piegare il capo al comando di uno straniero, per viltà, per quieto vivere, per denaro. Quando Vi renderete conto che Voi stessi preparate la distruzione di Padova? Che aspettate ancora?

Il barbaro tedesco Vi crede docili: dimostrategli che nelle vostre vene scorre lo stesso sangue Italiano che dal 1848 ad oggi Padova sparse per la libertà.

Ribellatevi! Scuotetevi! Disertate il lavoro!

Distruggete le fortificazioni!

**ESIGETE CHE PADOVA SIA DICHIARATA
CITTÀ APERTA**

Quale sarà altrimenti il Vostro avvenire? Morte, miseria rovina.

Padovani salvate la Vostra città!

La Federazione Comunista di Padova

Volantino della Federazione Comunista di Padova

Parliamoci chiaro Contadino!

Tu credi, perchè sei lontano dai centri urbani, che io non ti conosca, ma io sono entrato nella tua casa, ti ho parlato, so come tu pensi.

Tu aspetti i «Liberatori», dici che i tedeschi sono ladri, come pure i repubblicani, il fascismo per te è il tarlo che ti divora. So che nascondi il grano, le uova, il burro, il vino, tutto ciò che la terra largamente ti ha dato, tu, di tutto questo, riempi il tuo capace ventre, dicendomi che è giusto perchè sei tu che lavori la terra, e so pure che per riempire il tuo capace portafoglio, o per nascondere il denaro sotto il mattone, **fai il mercato nero invece di versare agli ammassi ciò che ti si chiede**, ripetendo che altrimenti non hai il tuo giusto guadagno.

Caro il mio uomo, ciò non è bello, e tu lo sai. Sei scaltro, e quando ti credi leso nei tuoi diritti ricorri a quelle autorità che offendi e odii, racconti, piangi, invochi Dio fino a che ti si concede ciò che chiedi. Perchè se ci disprezzi tanto ricorri a noi invece di arrangiarti da solo?

Già Mussolini ti ha fatto il palato delicato, valorizzando la tua opera, dandoti il guadagno, ti ha dato i mezzi per ricostruire la casa con criteri igienici, i tuoi figli hanno avute aperte le porte delle Università, hai potuto finalmente lavorare la tua terra, hai potuto aspirare ed ottenere ciò che hai sempre desiderato.

Non dimenticare che tu o tuo padre un tempo non eravate padroni delle vostre scarpe, che dopo ore ed ore di lavoro avevate un misero tozzo di pane per salario, e non potevi far studiare i tuoi figli perchè non avevi denari sufficienti.

Ricordi ciò che il Duce ha fatto per te?

Ha bonificato le tue terre, con la Battaglia del Grano ti ha concesso premi ed onori, ha aumentato i tuoi salari, ti ha dato la possibilità di sfruttare la terra, ti ha coperto con le sue previdenze sociali sempre assistendoti ed aiutandoti, **in te la Nazione vedeva la forza viva e santa del Lavoro.**

**Volantino della Repubblica Sociale Italiana di Salò -
Fronte**

Cosa credi poter ricavare atteggiandoti ad attendista?

Credi forse nascondendo tu o figlio, seguendo i consigli di elementi comunisti, simpatizzando con loro, tu possa salvarli, e salvare i tuoi averi?

Speri forse che gli Anglo-americani o i comunisti ti portino in gloria per la tua passività odierna; o tanto meno ti lascino i tuoi averi, indi che da bracciante ti promuovano mezzadro, o da mezzadro ti creino padrone?

Povero illuso! Non voglio consigliarti, ma sappi che se gli Anglo-americani giungeranno alla tua casa, subito faranno rastrellamento di uomini, e tu o tuo figlio sarete costretti ad imbracciare il fucile per combattere su altri fronti, così diverrete carne da cannone, come lo sono le truppe di colore, oppure potranno mandarvi a lavorare nelle loro colonie in schiavitù: dopo i bombardamenti terroristici i mitragliamenti questa è la libertà che ti darà l'Anglo-americano e il comunista.

Come potrai allora protestare, gridando che quella non è la libertà che ti hanno promesso?

Non ci saremo più noi ad aiutarli, ma le autorità comuniste, il compagno commissario del popolo, o tanto meno un pseudo governo, che stai pur certo, farà solamente l'interesse suo.

Ritournerà così per te e la tua famiglia il tempo delle scarpe rotte, del tozzo di pane nero, della schiavitù totalitaria.

Riletti e medita su ciò che ti ho detto, e se un giorno il laccio anglo-americano-comunista ti stringerà il collo, potrai cantare il «*mea culpa*».

Non potrai così dire che noi non ti abbiamo preavvisato.

Contadino!

Convinciti che, malgrado tutto, noi vinceremo!

Q IV.90 - 20.11.44

**Volantino della Repubblica Sociale Italiana
di Salò - Retro**

RINGRAZIAMENTI

Un ringraziamento particolare da parte della nostra Sezione va a tutti i familiari, i fratelli, le sorelle, i nipoti, che ci hanno raccontato queste storie che ancora segnano il loro animo; ringraziamento che, penso, possa interpretare il sentire comune degli abitanti del rione.

Un grazie a Maria, sorella di Sergio e cugina di Aldo, all'epoca la più piccola della famiglia, che ricorda il dolore del padre, della madre e degli zii, dolore vivo e ancora lancinante quando mi racconta con pudore e delicatezza l'arrivo della lettera inviata dalla Croce Rossa da Mauthausen con cui si informa la famiglia della morte di Sergio e quando, poi, mi consegna il testo dell'epigrafe appesa in paese per la commemorazione funebre del fratello e del cugino Aldo avvenuta nel 1946.

Un grazie a Fernando, che con fierezza ed orgoglio ricorda la scelta compiuta dal fratello Fioravante. Sentimenti che lasciano il posto alla commozione che traspare dai suoi occhi quando racconta del padre, che dovette letteralmente rincorrere la salma del figlio per poterne dare una degna sepoltura e di come poi nel susseguirsi degli anni lo ricordasse con amore e stima costanti.

Un grazie a Gastone, fratello di Giannetto, le cui commosse parole narrano della fortissima amicizia che legava il fratello a Fioravante; insieme a Fernando raccontano della loro inseparabilità e di come quell'amicizia viva adesso in loro.

Un grazie ad Antonio e Luciano, fratelli di Orfeo. Quando il racconto parte dall'avventura vissuta da Luciano e dal padre alla ricerca del fratello fino ad arrivare in bicicletta a Bologna e prosegue poi con lo straziante passare dei

giorni nel curarlo per quanto possibile, visibilmente il nodo alla gola sale e gli occhi si fanno lucidi.

Un grazie a Giampaolo, nipote di Fabio, che ricorda lo stupore e l'orgoglio provato nel venire a conoscenza delle vicende riguardanti suo zio solo quando era ormai già ragazzo, a 17 anni. Lo stesso orgoglio e fierezza dimostrati quando mi consegna le foto di Fabio.

Un ringraziamento va anche ad Ivano Sartori per avermi narrato le sue memorie di ragazzino ed i ricordi che aveva di Fabio Parisotto, oltre che per averci offerto la tesi di laurea del nipote Maurizio che tratta proprio della resistenza a Padova, tesi ricca di numerosi documenti originali che abbiamo così potuto recuperare e divulgare in questa nostra ricerca.

Grazie Ulisse

Un ringraziamento ed un ricordo particolare di stima ed affetto va ad Ulisse Paccagnella, purtroppo scomparso alla fine dello scorso anno.

Quando in primavera del 2005 abbiamo pensato di ricordare il 60° anniversario della liberazione ci è venuto quasi naturale voler dare una storia ai nomi scolpiti nella lapide presente all'ingresso della scuola Don Minzoni. Subito ci siamo resi conto delle difficoltà da affrontare: oramai non restava nessuno dei vecchi compagni dell'ANPI che avevano vissuto nel paese, nessuno che potesse testimoniare e ricordare chi erano e come erano quei giovani che avevano fatto una così importante scelta di vita.

Mi sono così rivolto ad Ulisse, iscritto al PCI dal 1944 e poi ai Democratici di Sinistra, per età quasi coetaneo di quei ragazzi morti sessant'anni fa.

Ulisse con la sua semplicità e cordialità ha disegnato con le parole la mappa della strada da percorrere, a partire dai contatti con i familiari.

Con umiltà ha poi raccontato la sua esperienza, di quando, ad esempio, si trovava con altri giovani alla vecchia osteria da "Piero Osto" (l'attuale trattoria Aggujaro). Qui aspettavano che la sera i fascisti della zona non fossero più nei paraggi, poi andavano in giro a staccare i manifesti appesi dalle camice nere e li sostituivano con scritte inneggianti alla Resistenza.

Subito però puntualizzava : "...ma rispetto a loro non abbiamo fatto niente!", incurante del fatto che anche per quei gesti si rischiava il carcere se non anche qualcosa di ben peggiore, come la tortura e l'internamento nei campi di concentramento in Germania.

Ancora grazie, Ulisse, alla tua umanità, esperienza e passione.

Lino Baldin

Segretario della sezione "B. Petrone" Altichiero-S.Cuore

BIBLIOGRAFIA

- “Fonti di memoria” n. 6 “Giulio Contin, il partigiano Richard-Riccardo”, del Centro Studi Ettore Luccini-Sinistra Giovanile, Padova, 2004
- “Resistenza, parrocchia e società nella diocesi di Padova (1943-’45)”, di P.Gios, Marsilio, Venezia, 1981
- “La resistenza a Padova”, tesi di laurea di Maurizio Sartori A.A. 1979-80
- “Strade della Resistenza”, pubblicazione a cura del Quartiere N°3 Est Comune di Padova, del Centro Studi Ettore Luccini e dell’A.N.P.I.-Associazione Nazionale Partigiani d’Italia
- “Altichiero à Padoue” 1787, “La storia e l’utopia nel giardino del senatore Angelo Querini ad Altichiero”, di Giustiniana Wynne Rosenberg
- “Tono e la Resistenza” a cura del Comitato provinciale dell’A.N.P.I. di Padova